

Crisi nello Yosemite - La mia caduta della vita

di Tommy Hardman Bairstow

Verso fine di settembre 2011 ho fatto un volo di 50 metri sulla Colonna Washington nel parco di Yosemite. Questo è il mio racconto di un'esperienza andata terribilmente storta.

La stagione autunnale di arrampicata stava appena entrando nel vivo. Mentre mi avvicinavo alla base della colonna Washington mi sentivo fiducioso e deciso, ma allo stesso tempo preoccupato. Era stato un grande anno, undici big wall in sei mesi. Centinaia di tiri, migliaia di protezioni piazzate, un indicibile numero di stipendi spesi presso il negozio di attrezzatura da montagna. Ma questa, lo sentivo, sarebbe stata la mia ultima parete. Sarei partito a ottobre per rimettermi al passo con tutte le cose da cui l'arrampicata tende a distoglierti. La musica, gli amici, la lettura, lo yoga, ecc.

Ancora una ...

Incontrai Taylor all'attacco - un amico, anche se non avevamo mai scalato insieme. Con i suoi occhiali da sole stile Beatles e l'abbondanza di moschettoni ovali mi ricordava di un giovane Royal Robbins. Ero entusiasta all'idea di scalare con lui. Il nostro piano era di salire Mideast Crisis sulla parete est della Colonna. La via è valutata V 5.8/C3/A2, ha 13 tiri e vede relativamente poche ripetizioni all'anno rispetto alle vie più frequentate della parete. Avevo fissato delle corde lungo i primi quattro tiri qualche giorno prima, da solo. La mia intenzione originaria era quella scalare la parete in solitaria, ma dopo quattro tiri sporchi, con roccia marcia, possibilità di protezione non evidenti e un volo di 9 metri quando un cam hook si era staccato dalla parete, il mio livello di esaltazione per le salite in solitaria era rapidamente diminuito. Ne parlai con Taylor, ci trovammo d'accordo, e la mattina seguente partimmo alla grande.

Era una splendida mattinata, non c'era una nuvola in cielo. Taylor accese un po' di incenso e recitò una preghiera alla base della via. L'incenso doveva servire a benedirci lungo la via, a proteggerci dal pericolo. Credo che abbia funzionato, ma ne ripareremo più avanti.

Il mio piano era di dividere la salita in due blocchi di quattro tiri. Taylor non aveva mai scalato in blocchi prima, ma è il mio sistema preferito. Io avrei aperto i primi quattro tiri e Taylor avrebbe fatto gli ultimi quattro. Risalimmo con le jumar al punto più alto che avevo raggiunto in precedenza, e cominciai subito il nuovo tiro, erano circa le 7:15. Il quinto tiro era di C2, marcio, non-ovvio e mi portò via più tempo del previsto. Finii per usare punti di protezione approssimativi e muovermi lungo lame instabili. "Speriamo che il resto della via non sia così", pensai tra me e me. Dopo qualche sofferenza mi assicurai agli ancoraggi di sosta e via, eravamo di nuovo in movimento.

I due tiri successivi li aprii in shortfix; Tiri di C1, ripidi, semplici, evidenti, lungo magnifici tetti strapiombanti. Finalmente la via stava cominciando a mostrare le crepe di rottura che le relazioni di scalte precedenti avevano promesso. I punti in cui piazzare le protezioni erano evidenti e il granito immacolato, un susseguirsi di friend grandi, uno dopo l'altro, in una spettacolare roccia dorata. Tutto procedeva liscio. Dopo un ultimo tratto di C2 un po' laborioso arrivai alla cengia "Hotel California", godendomi la vista dell'Half Dome in un soleggiato pomeriggio. Ci prendemmo una breve pausa, approfittando della possibilità di sgranchirci le gambe dopo essere stati sugli strapiombi tutta la mattina. Mi mancava solo un tiro per terminare il mio blocco, un tiro marcio, erboso, da fare con lo sguardo sempre attento verso l'alto in arrampicata libera, che viene dato 5.8R / X. Presi un paio di friend e via, muovendomi in fretta attraverso piazzamenti coperti d'erba ed appigli instabili, volendo finire la mia parte da primo. Mentre mi assicuravo alla sosta ero entusiasta; per quel giorno la mia parte di lavoro duro era terminata, o almeno così credevo. Taylor risalì alla posizione in cui mi trovavo, appena sotto un impressionante nonché scoraggiante sistema di tetti strapiombanti. Mi sistemai comodamente e cominciai ad assicurare, mentre lui cominciava ad arrampicare lungo una venatura di C2. Erano circa le 02:00.

Il sistema di tetti lungo questa via è pazzesco! Senza dubbio uno dei terreni più ripidi che mi sia mai trovato a percorrere. Taylor raccolse la nostra massiccia dose di materiale, Oltre 30 friend

principalmente delle misure # 1 e # 4 BD (ne servono tanti se si vuole evitare che chi apre debba anche ripulirsi la via lungo gli strapiombi) e volò lungo il primo tiro, mentre io mi godevo il meritato riposo. Una volta a proprio agio con l'esposizione, non c'è posto migliore per contemplare la propria esistenza che standosene appesi nel vuoto sul fianco di una parete. Il terreno e l'eventuale aiuto sono così lontani... Perché lo facciamo? A volte, la parete cessa di essere divertente, e la gioia di arrampicare è sostituita dalla necessità di uscire dalla situazione ridicola in cui ti sei cacciato. E nessuno può aiutarti se non te stesso.

Taylor raggiunse la sua prima sosta e cominciò a procedere in shortfix, mentre io ripulivo il tiro. Nel caso non abbiate mai pulito un tiro di artificiale in strapiombo o traverso, è un lavoro faticoso ed estenuante. Dopo diverse manovre delicate arrivai alla sosta e ho tirai un sospiro di sollievo.

Mancavano solo 3 tiri. Taylor continuò ad aprire la via mentre io lo assicuravo, sempre lungo le grandi crepe dello strapiombo. Questo tiro era contemporaneamente molto strapiombante e in traverso, caratteristica che lo rende molto particolare. Taylor si muoveva in fretta, e arrivò all'ancoraggio di sosta prima di quanto mi aspettassi. "libera!", gridò. Fissai le mie jumars alla corda, e cominciai a ripulire il tiro. Per la cronaca, non ho mai usato un sistema di assicurazione in più oltre alle mie jumars, sono fondamentalmente uno scalatore autodidatta, e mi sembrava sufficiente così. Stupidamente... D'ora in poi avrò sempre un backup per le mie maniglie. SEMPRE.

La pulizia del tiro era molto in traverso e difficile, ci misi molto più tempo del solito. Guardando l'orizzonte potevo vedere l'Half Dome che cominciava a rilucere d'oro, la luce del giorno si stava spegnendo. Dopo altre sofferenze mi trovai appena sotto ad un friend #4 della Wild Country a circa 1 metro a sinistra e 1,5 metri sotto alla sosta.

"Ci siamo quasi" pensai. Solo una movimento di routine oltre alla protezione e poi avrei potuto rilassarmi in sosta. Taylor era arrivato a circa 7 metri al di sopra della sosta, e potevo vederlo che mi osservava mentre cercavo di ripulire il pezzo.

Ho rivissuto questo momento migliaia di volte nella mia testa, e sono sicuro che continuerò a riviverlo per il resto della mia vita. Raggiunsi la maniglia più alta, afferrai la leva, e cominciai a cadere. E poi continuai a cadere, e ancora, e ancora. Ho capito subito che c'era qualcosa di terribilmente sbagliato. Inizialmente pensai che forse il pezzo # 4 fosse partito, ma se così fosse stato avrei fatto un pendolo verso l'esterno, non una caduta libera. O forse era saltato l'ancoraggio di sosta. O forse ...

E all'improvviso i forse non avevano più importanza. Ero in caduta libera. Cominciai a urlare. Mi è stato riferito che ho un tono di voce molto acuto quando cado. Il mio "Sto per morire!! Sto per morire!!!" deve aver avuto un suono stranamente bambinesco, ma non saprei, dovrete chiedere a Taylor. Dopo qualche istante colpì qualcosa, un tetto che sporgeva a malapena sulla linea della mia caduta. Mi rimbalzò davanti scomparendo nel nulla. I miei piedi assorbirono la maggior parte dell'impatto, era come se qualcuno avesse messo della dinamite nel mio stivale sinistro. I miei scarponi, dei La Sportiva nuovi, alti sopra la caviglia, mi schizzarono via dai piedi come in un incidente d'auto ad alta velocità. Li hanno ritrovati in seguito, ancora allacciati, alla base della via.

Non ebbi neppure avuto il tempo di rendermi conto del colpo, che ero di nuovo in caduta libera. Mi ero fatto la mia dose di voli prima di allora, ma niente, nemmeno il paracadutismo era paragonabile a questo. Cadere così a lungo senza alcun preavviso era assolutamente terrificante. Perché ero caduto? Come cazzo era possibile che stessi ancora cadendo? Le placche sottostanti si avvicinavano. Sempre più vicine. Più vicine. Il "Sto per morire!" divenne un "Sto per... morire".

Sentivo uno strano senso di accettazione. Il momento era arrivato, ho sempre saputo che sarebbe successo, ma non pensavo sarebbe stato a 24 anni ...

E poi cominciai a rallentare. Fu improvviso, come quando si rimbalza su un trampolino. Guardai verso l'alto, la corda aveva tenuto. Ero caduto per oltre 50 metri, fino al nodo che legava il mio imbrago al mio capo della corda. (Per la cronaca, sono stato in volo per 3.5-5 secondi, a seconda di quanto mi abbia rallentato l'impatto con il tetto). A penzolari nell'aria mi chiesi quando la corda si sarebbe spezzata. Certamente ero sopravvissuto solo per un colpo di fortuna, e la morte si stava semplicemente prendendo gioco di me. Ma alla fine non arrivò. Nonostante la corda avesse 5 punti in

cui la calza era a tal punto danneggiata da lasciare esposta l'anima, e 7-10 metri di calza bruciata, teneva ancora. Grazie all'elevata pendenza della via, il volo era stato quasi completamente libero. Quel momento fu come una terrificante rinascita, con urla, lacrime, e un profondo senso di gioia e fortuna. Il dolore e l'adrenalina si combinavano tra loro come un surreale cocktail di droghe. Non ero morto! Ma ero gravemente ferito e possibilmente bisognoso di soccorso.

Non voglio entrare nei dettagli di quello che accadde nei 15-20 minuti successivi, se non che ci furono telefonate in preda al panico e confusione. Il mio primo pensiero fu che avevo bisogno di essere recuperato dalla parete. E dopo una chiamata in preda al panico al 911 riuscii a tornare lucido. Parlai con quelli del soccorso alpino (SAR), con svariati dei miei amici scimmia (ovvero scalatori forti) che si trovavano nella valle, per un po' mi trovai anche a parlare con me stesso. Alla fine solo una cosa era chiara, l'aiuto non sarebbe arrivato sulla parete, Avremmo dovuto arrivare in cima. Ciò significava che avrei dovuto venirme fuori scalando. Feci una verifica delle mie ferite. La caviglia sinistra era delle dimensioni di una palla da softball e pulsava con forza, decisamente rotta e completamente inutile. La mia caviglia destra era slogata, ma aveva ancora margine di movimento e flessibilità. Sarebbe stato doloroso, ma avrei potuto usarla. La maggior parte dei miei polpastrelli aveva vesciche da ustione di 2° grado, rimate nel tentativo di afferrare la corda quando cominciò la caduta, e un dito aveva cominciato a sanguinare. Fortunatamente però, avevo i guanti, così le mie mani erano state risparmiate e solo i polpastrelli erano stati annientati. Inoltre ero praticamente senza acqua, la luce del giorno stava scomparendo e non avevo più nulla ai piedi se non i calzini. "Va bene" dissi ad alta voce a me stesso ", questa sarà la cosa più difficile che abbia mai fatto".

Cominciai a fare respiri lunghi e profondi. La sosta era molto, molto lontana ... e ... in qualche modo avrei dovuto arrivarci. Alzando lo sguardo lungo la corda vidi che le mie jumars erano ancora attaccate (con evidenti abrasioni alla calza della corda che lo confermavano), non so come sia stato possibile. Se si erano staccate, come potevano essere ancora sulla corda? I denti non avrebbero dovuto fare presa ad un certo punto? E innanzi tutto, come era possibile che non avessero funzionato? Ci sono molte possibili spiegazioni, e la più semplice è che avrei dovuto avere un backup al mio sistema.

Durante tutto questo, tra me e Taylor c'erano state brevi comunicazioni. Urlare a qualcuno che si trova a 70 metri di distanza di distanza mentre si sta per svenire non è esattamente una cosa facile. Avevo bisogno di fargli sapere quello che stavo per fare, così lo chiamai.

"Taylor!"

"Stai bene? Che succede?"

"La mia caviglia è rotta, ho le dita bruciate, penso che risalirò la corda fino a dove sei tu!"

"... Ok, ma fai attenzione ..."

E così feci. Afferrai le jumars, misi il piede buono in una staffa collegata alla maniglia inferiore, e cominciai la risalita. Pochi dolorosi e orribili centimetri alla volta, fermandomi ogni pochi metri per riprendere fiato, rispondere al telefono, ridere o piangere istericamente. Fu una cosa surreale e straordinariamente difficile. Le mie mani e il piede sinistro pulsavano. Smisi di chiedermi cosa fosse andato storto o perché qualcosa di simile fosse accaduto, tutto quello che contava era il momento. Potevo solo sopportare, che altra scelta avevo? Dopo un'eternità ce la feci ad arrivare alla sosta. Mi ricordo di essere quasi svenuto mentre mettevo in sicura Taylor. Non ricordo quanto interagimmo mentre cominciava ad aprire il tiro successivo, ma ricordo che era preoccupato. Se fossi svenuto mentre gli facevo sicura, saremmo stati in guai seri. Mentre lui scalava, io ero in contatto con diversi amici in giro per la valle. Il Soccorso Alpino era impegnato, e non avrebbe potuto venirci in aiuto prima del mattino. Qualcuno aveva perso un dito sul Nose, e c'era un altro recupero in corso alla base della Higher Spire. Sfortuna. Qualsiasi aiuto sarebbe dovuto venire dagli amici. Fortunatamente però, ho degli amici incredibili che accettarono di risalire il canalone North Dome (una salita ripida, instabile, e faticosa che dura circa 2 ore) quella sera per venirci incontro con cibo, acqua e antidolorifici. Con queste persone ho un debito che dubito potrò mai ripagare.

Taylor saliva veloce ma sicuro. Appena arrivato alla sosta calò la tag line fino alla sosta precedente. In questo modo avrebbe potuto calarmi nel vuoto e io avrei potuto risalire direttamente lungo la corda, mentre lui avrebbe ripulito il tiro. Mi mise una mano sulla schiena mentre passavo da un attacco di riso isterico ad un pianto altrettanto isterico. "Va tutto bene", disse, offrendomi gli ultimi sorsi della sua acqua. Appesi la bottiglia all'imbrago, volendo risparmiare i sorsi per il tiro successivo. Fui sorpreso dalla velocità con cui risalii alla sosta successiva. Il dolore e la stanchezza tornarono non appena mi assicurai agli ancoraggi di sosta.

In sosta non potei fare altro che pendere miseramente, fiacco, nel mio imbrago. Taylor arrivò alla sosta diversi minuti dopo di me. Sembrava esausto. Penso che lo stress e il tempo extra trascorso appeso all'imbrago avessero presentato il conto. Al ritmo con cui Taylor procedeva prima della mia caduta, sembrava che saremmo arrivati in cima verso le 19.00, ma a causa della mia caduta arrivammo intorno a mezzanotte, cioè con altre 5 ore di disidratazione e sfinimento fisico e mentale.

Guardando gli ultimi sorsi dell'acqua di Taylor gli restituii la bottiglia. Era lui che faceva il grosso del lavoro, avrebbe avuto bisogno di più acqua di me. Il sistema di tetti era finito, e ora la via era quasi finita, appena un tiro di artificiale e poi un po' di quarto grado. Taylor si prese una pausa prima di iniziare ad arrampicare – ormai non c'era bisogno di correre. In lontananza, sotto di noi, vedevo la luce di lampade frontali che si avviavano lungo il canalone del North dome, la nostra squadra di soccorso improvvisata. Rispondere alle loro grida e al lampeggiare delle torce provocò un'ondata enorme di sollievo. Dovevamo solo raggiungere la cima ...

Taylor ricominciò a scalare. Sulla destra un oscuro collegamento di A2, sulla sinistra invece l'ultimo tiro di Astroman, gradato C3 / R. Taylor scelse questa seconda possibilità. Una caduta sarebbe stata devastante ed era fuori discussione, quindi non cadde. Comprensibilmente gli ci volle più tempo del solito, e nel frattempo le luci della nostra squadra di soccorso erano scomparse.

Sarebbero state in cima entro breve. Dopo essere rimasto appeso pateticamente nel mio imbrago per una quantità tempo surreale, Taylor mi gridò che era arrivato in sosta. Il piano originale era che si sarebbe calato alla sosta precedente e avrebbe ripulito il tiro, ma mi gridò che era troppo stanco, non ce la faceva a calarsi e poi risalire il tiro. Io non potevo certo ripulirlo, l'idea di dover superare i pezzi era troppo dolorosa anche solo da pensare, così gli dissi di fissare la tag line e io sarei risalito fino a lui. Fanculo l'attrezzatura, ero disposto a lasciare ogni singolo pezzo di materiale da scalata che possiedo pur di venire fuori da quella parete.

Usare le jumar su placca richiede l'uso di entrambi i piedi. Fui costretto a trascinare la mia caviglia seriamente spezzata per 40 metri di placca di granito. Ogni volta che sbattevo sulla roccia era come romperla di nuovo. Non lo augurerei a nessuno. Disperato. Straziante. Ci volle tutto quello che avevo.

Alla fine, in un modo o nell'altro arrivai in cima all'ultimo tiro artificiale. Taylor era lì, sdraiato e apparentemente esausto. Uno dei soccorritori, Isaac, un amico e collega di lavoro, aveva disarrampicato lungo il tratto di quarto per portarci un pò d'acqua. Un sorso d'acqua quando sei disidratato è come bere Ambrosia con un gruppo di dei greci. Non si può descrivere. Isaac prese la tag line e la fissò alla cima della via. Eravamo così vicini, così vicini. Taylor si trascinò lungo l'ultimotratto per primo. Appena cominciai a salire, ogni passo sembrava un chilometro e la cima non sembrava avvicinarsi. Fui costretto, ancora una volta, ad usare la mia caviglia rotta mentre strisciavo letteralmente verso la cima. Fu un incubo. Mentre mi avvicinavo, un altro amico, Mike, mi portò giù un pò d'acqua e mi incoraggiò. Solo un paio di metri. Ci volle parecchio tempo, con abbondanza di imprecazioni e urla, ma ce la feci. Appena i miei amici mi trascinaron oltre il ciglio urlai trionfante, e giusto per aggiungere un tocco di comicità, i miei pantaloni ai quali mancava un bottone in vita, cominciarono a cadere mentre strisciavo sull'ultima placca. Arrivai in cima con il culo nudo, graffiato e pieno di lividi appeso nell' imbrago. Ma hey! Avevamo finito la via in meno di 24 ore ed eravamo arrivati in cima con le nostre forze, il che è un gran risultato!

Una volta in cima le cose ricominciarono ad avere un senso. Gli altri due soccorritori, Moose

(Thomas, un mio amico di lunga data fin dalle scuole medie) e Marty (un amico conosciuto a Yosemite), mi aiutarono a mettermi comodo e accesero un fuoco. Mi tolsero il calzino dalla caviglia rotta rivelando un grumo di carne viola e giallo che assomigliava più a un pompelmo che a una caviglia. Erano tutti d'accordo, era andata. Sia Marty che Isaac avevano una preparazione di primo soccorso e decisero subito che non c'era modo, per me, di scendere lungo il sentiero senza rischiare ulteriori lesioni. Marty chiamò il soccorso, e decisero di venirmi a prendere la mattina seguente con un elicottero.

Quella notte fu strana. Gli antidolorifici aiutavano, ma non riuscivo a dormire. Ero in preda ad allucinazioni, parlavo da solo, vedevo figure effimere che danzavano come aborigeni ai margini del fuoco. La notte era chiara e bella. E non finiva mai.

Venne l'alba. Fui recuperato dall'elicottero e portato alla clinica Yosemite. Devo dire che stare appesi nel vuoto sotto un elicottero è un ottimo modo per vedere la valle. Per la cronaca il giro in elicottero fu gratuito (grazie zio Sam!). Fui dimesso più tardi, in giornata, con l'astragalo sinistro fratturato e lussato e alcune dita fasciate, ma per il resto tutto intero. Mi considero molto fortunato. La caduta non è stata uno scherzo, in mille realtà diverse mi avrebbe ucciso. Se fossi caduto un po' più verso il muro o un po' più in fuori, chissà..., ma questa è l'unica realtà che abbiamo.

Sono passati oltre 30 giorni dall'incidente e oltre 23 dall'operazione chirurgica. Pensavo che la mia sofferenza fosse finita quando avevo terminato la via, ma era solo agli inizi. Passo la maggior parte del mio tempo disteso, e se la mia caviglia viene a trovarsi al di sotto del mio cuore, il dolore e le pulsazioni si fanno insopportabili. Prendo antidolorifici e non potrò camminare senza stampelle per 10 settimane. Dopo di che ci vorranno probabilmente tre mesi per riportare la gamba/caviglia ad essere di nuovo in forma. Ma io sono ancora qui. Durante l'anno passato sono stato attratto dalle big wall per la bellezza e la lotta dello scalare. Su una parete si trova una certa trasparenza interiore, una comprensione innata dei propri confini fisici, mentali, emotivi e spirituali. Scalare una big wall vuol dire soffrire, e la sofferenza è la meditazione. Penso sia per questo che arrampico. Mi potrete trovare di nuovo nella Yosemite Valley la prossima stagione, sperando di essere uno scalatore più sicuro e più forte che mai.

Grazie per aver letto, vi voglio bene, e namaste,
Tommy Hardman Bairstow